

Interventi e lettere

Un consiglio al professor Frati
Lasci, faccia largo al nuovo

di GIANNI ORLANDI

Non credo che i problemi di una importante struttura sanitaria, quale il Policlinico Umberto I, si dissolvano attraverso le botte e risposte personali, come sembra invitare a fare il prof. Frati nella sua lettera del 28 novembre a questo giornale.

Devo però riconoscere che la mia anima di uomo delle scienze e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ma anche di attento cittadino - giammai di esperto di medicina - è affascinata dalla realtà virtuale, evocata da Frati, di un Policlinico Umberto I in cui tutto funziona, a parte il problema della «faticanza di alcune strutture». Purtroppo la realtà reale, quella del quotidiano della gente, quella documentata nelle immagini dal vivo delle riprese televisive, racconta di un Policlinico Umberto I pieno di problemi, economici, strutturali, di efficienza, di personale, e quant'altro, nel quale i primi a soffrire sono proprio tutti coloro che vi lavorano con impegno e qualità.

È forse per questa dura realtà che Frati sembra essere attratto irresistibilmente dalla realtà virtuale, come traspare dal suo richiamo alle mie lontane esperienze presso l'Ama e presso la Sta - ma poi che c'entrano con il Policlinico Umberto I -, che risalgono a circa 10 anni fa, in una città cambiata vorticosamente. Il Policlinico Umberto I e soprattutto il suo futuro, caro a tutti noi romani, non si difende esorcizzando a parole i problemi, ma guardandoli criticamente, discutendone e risolvendoli davvero.

È con questo spirito che avanzo un suggerimento a Frati, che governa come Preside la Facoltà di Medicina della Sapienza, e quindi partecipa al governo del Policlinico Umberto I, ininterrottamente da ben diciassette anni.

Qualche settimana fa, si è ripresentato come candidato alle elezioni di Preside - indette in modo difforme da tutte le altre Facoltà della Sapienza un anno prima della scadenza - ed è stato rieletto per la settima volta, viaggiando verso i 21 anni di carica. La stanchezza di una gestione, incapace di ricambiarsi, di puntare sul nuovo, come opportunità insostituibile per affrontare i problemi senza fardelli del passato, da difendere ad ogni costo, è inevitabile.

Si avverte nella difficoltà di Frati di considerare le critiche come occasione per immaginare e realizzare soluzioni più avanzate. Ma soprattutto, il paradosso di 21 anni ininterrotti di presidenza violerebbero nella sostanza, al di là di ogni cavillo o parere burocratico di possibile legittimità, il valore democratico del ricambio, sancito dallo statuto della Sapienza - come di tutte le università italiane - che prevede il massimo di due mandati nelle cariche accademiche.

Per questo mi sento di suggerirgli il favore più grande che potrebbe rendere alla sua Facoltà e al Policlinico Umberto I: rinunciare all'ulteriore mandato e fare largo al nuovo.

